

Fiumi e città

Un amore a distanza

Volume I
Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Prima edizione 2021, Padova University Press
Titolo originale: *Fiumi e città. Un amore a distanza*

© 2021 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-254-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

Indice

| | |
|---|-----|
| Prefazione | 7 |
| 1 - Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico | 9 |
| <i>Giorgio Osti</i> | |
| 2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica | 29 |
| <i>Giovanni Carrosio</i> | |
| 3 - Pordenone e il Noncello | 39 |
| <i>Elisa Cozzarini</i> | |
| 4 - Treviso, là dove Sile e città non s'accompagna | 49 |
| <i>Giulia Beraldo, Irene Granzotto, Arianna Lorenzon, Fabio Tullio</i> | |
| 5 - Belluno e la Piave. Verso una rilocalizzazione delle politiche sul fiume? | 59 |
| <i>Monica Camuffo, Silvio Cristiano</i> | |
| 6 - Padova e le infrastrutture d'acqua | 69 |
| <i>Paolo Giardullo</i> | |
| 7 - L'Adige e Verona: una relazione socio-spaziale ambivalente | 79 |
| <i>Natalia Magnani</i> | |
| 8 - Forme dell'acqua e della città. Rovigo e la presenza dei fiumi | 89 |
| <i>Alessandro Massarente</i> | |
| 9 - Dalla difesa idraulica agli usi sociali, il Talvera bolzanino come patrimonio ecologico e interculturale | 101 |
| <i>Fabio Carnelli, Stefano Terzi, Vittoria Scorpio, Lydia Pedoth, Silvia Cocuccioni</i> | |
| 10 - TRIDENTUM FUTURA. Triangol-azioni per la riqualificazione del fiume Adige a Trento | 111 |
| <i>Renato Bocchi, Emanuela Schir</i> | |
| 11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato | 123 |
| <i>Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra</i> | |

| | |
|---|------------|
| 12 - Bologna e il suo artificio idrico | 133 |
| <i>Teresa Carlone, Alessandra Landi</i> | |
| 13 - La città di Parma ed i suoi torrenti: così vicini, così lontani | 143 |
| <i>Davide Papotti</i> | |
| 14 - Il Po a Piacenza: un rapporto difficile | 153 |
| <i>Giampaolo Nuvolati</i> | |
| 15 - Brescia e la sua ‘Méla’, sorgente di ogni forma di vita | 165 |
| <i>Ilaria Beretta</i> | |
| 16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione | 175 |
| <i>Caterina Bracchi, Francesco Galli</i> | |
| 17 - Cremona città d’acqua | 187 |
| <i>Susanna Ravelli, Alessio Picarelli</i> | |
| 18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano | 199 |
| <i>Paola Branduini</i> | |
| 19 - Governare la natura, naturalizzare la governance: un’analisi del bacino fluviale del Seveso | 209 |
| <i>Fausto Di Quarto, Veronica Conte</i> | |
| 20 - L’Olona. Il fiume in frantumi | 217 |
| <i>Simone Tosi</i> | |
| 21 - Il medio Ticino lombardo: vedere la scarsa visibilità | 227 |
| <i>Sebastiano Citroni</i> | |
| 22 - Il Tanaro: luoghi, funzioni e attori sociali del fiume ad Asti | 237 |
| <i>Enrico Ercole</i> | |
| 23 - Aosta città d’acqua. Formazioni socio-tecniche e giochi di potere | 247 |
| <i>Claudio Marciano</i> | |
| 24 - Quanti sono i fiumi di Torino? Risorse eco-sociali tra centralità e marginalità | 257 |
| <i>Angelo Besana, Egidio Dansero, Emanuele Fantini, Alfredo Mela, Giacomo Pettenati</i> | |
| Riferimenti bibliografici | 281 |

18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano

Paola Branduini
Politecnico di Milano

Il fiume Lambro fino a un secolo fa era lontano da Milano. A seguito dell'espansione urbana del secondo dopoguerra, è diventato tangente la città ed ha intrecciato il suo percorso con le infrastrutture viarie che la circondano. I suoi opifici idraulici, i mulini ad acqua che lo costellavano da nord a sud, sono stati circondati dalle industrie meccaniche e dai nuovi quartieri residenziali. Quali sono gli attori che oggi si dispiegano lungo il tratto urbano del Lambro e come interagiscono con esso? Il presente contributo vuole mettere in luce l'evoluzione degli insediamenti lungo il fiume, la qualità ambientale delle sue acque, le formazioni socio-spaziali, le dinamiche d'uso e le progettualità in corso, con una particolare attenzione all'evoluzione storica dell'agricoltura in questi luoghi e alle opportunità che può rivestire oggi.

Le fonti di informazione consultate per l'indagine sono state, tra le istituzioni locali, i Municipi 3 e 4 e l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste (Ersaf) che ha in carico lo sviluppo del contratto di fiume; gli agricoltori e i gestori delle cascine (Cascinet, Cascina Biblioteca onlus, Exodus) e di un giardino condiviso (Giardino di San Faustino); le associazioni di riqualificazione del fiume (Osservatorio del paesaggio Lambro Lucente), di singoli quartieri (ViviLambrate, Spazio Gabbiano a Ponte Lambro) e di parchi (Associazione Grande Parco Forlanini); associazioni culturali di municipio e di quartiere (Z3xMI e Lambrate Design District). La tecnica di rilevazione utilizzata è stata l'intervista individuale semidirettiva breve che stata integrata da bibliografia cartacea e digitale. Tutte le associazioni consultate si prendono cura del fiume in diversa misura in senso non solo ambientale (attività di pulizia e riqualificazione delle

sponde) ma anche culturale (conoscenza e riqualificazione dei quartieri che si affacciano sul fiume, formazione di comunità intorno al fiume).

Dopo un inquadramento sulle caratteristiche morfologiche e storico insediative, si accenneranno i problemi di esondazione e di inquinamento del fiume, per poi passare ad analizzare le formazioni socio-spaziali, i giochi sul fiume, i piani e i progetti principali in corso.

Un fiume dal carattere operoso

Il Lambro scorre a cielo aperto per tutto il suo tragitto. Nasce a Magreglio nelle Prealpi lombarde e sfocia nel Po a Senna Lodigiana, dopo un percorso di 130 km. Affianca la città di Milano tangenzialmente sul lato est da nord a sud, circa a metà del suo corso. Gran parte del suo tragitto è sottoposto a tutela: il tratto naturale a monte per 25 km è nel Parco della Valle del Lambro (dai laghi di Pusiano e Alserio fino a Monza); il tratto urbano è invece protetto dal parco locale di interesse sovracomunale Parco della Media Valle del Lambro¹⁰⁰ che riunisce 5 comuni (Monza, Brugherio, Cologno Monzese, Sesto San Giovanni e Milano) governati da una convenzione siglata nel 2006 e rinnovata nel 2015, per un territorio di circa 660 ha di cui 146 pubblici e fruibili (60% della superficie è pubblica). Il tratto a sud scorre nel Parco Agricolo Sud Milano.

La parte urbana a nord di Milano è caratterizzata da un corso ricco di anse e meandri, circondato fin sulle sponde da una serie quasi ininterrotta di insediamenti abitativi e produttivi che hanno sottratto aree destinate alla naturale espansione del fiume (Regione Lombardia 2018). Più a valle, quando si trova a est di Milano, il Lambro scorre in un alveo ordinario tendenzialmente rettilineo, contenuto in arginature artificiali che in alcune zone ne impediscono l'espansione nelle aree circostanti (*Ibidem*). Lungo le sue sponde attualmente cresce una folta vegetazione ripariale: questa si sviluppa spontaneamente lungo quasi tutto l'alveo tranne che nei parchi Lambro, Forlanini e Monluè, nei quali è curata dall'uomo.

Dall'epoca romana ai primi del '900, le acque del Lambro hanno costituito ricchezza ambientale e motore di sviluppo per la popolazione milanese. Il Lambro rivestiva grande importanza già per i Romani, in quanto era navigabile e consentiva di collegare Milano al Po, raggiungendo così l'Adriatico. Successivamente, verso il 1100, quando le comunità dei monaci operarono la bonifica e la riorganizzazione del reticolo idraulico, nella valle del Lambro si diffusero i mulini idraulici per macinare cereali, trattare fibre vegetali, follare i panni di

¹⁰⁰ http://www.pmv1.it/index.php?pag=sezioni&id_sezione=45&id_supersezione=45 accesso 20 dicembre 2020.

lana, segare il legname (Chiappa 2005), attività che si intensificarono man mano nei secoli successivi. Oggi sono ancora presenti, anche se poco leggibili, alcune rogge molinare che alimentavano i mulini, quasi tutte derivate dal Lambro, tra cui le rogge Molino, Molina San Gregorio, Molinara e Spazzola. Nonostante la folta vegetazione spontanea lungo alcuni tratti delle loro sponde, è ancora oggi possibile notare alcune chiuse, molte delle quali in stato di degrado a causa della mancata manutenzione, che permettevano l'irrigazione dei campi e l'alloggiamento delle ruote dei mulini.

Nel XIX secolo ci fu il grande incremento della gelsicoltura e della bachicoltura; si diffusero gli opifici per la lavorazione della seta, come filande, torcitoi e incannatoi e vennero usati i primi filatoi meccanici. Alla seta si affiancò la manifattura dei filati e tessuti in cotone e comparvero le prime cartiere. Il fiume diventò sempre più entità produttiva e favorì il passaggio dalla lavorazione manuale a quella meccanica. Dalla seconda metà del secolo l'attività industriale soppiantò progressivamente il lavoro dei campi: fu l'industria pesante, soprattutto meccanica e metallurgica, con la Falck e l'Innocenti, il nuovo cavallo di battaglia dell'imprenditoria; il suo sviluppo si basò sulla presenza dell'acqua come forza motrice¹⁰¹.

Fino alla metà del '900 si è mantenuto un equilibrio tra situazione ecologica, insediamento umano abitativo e produttivo ed esigenze economiche mentre, nella seconda metà del '900, l'espansione accelerata del sistema metropolitano legata all'industrializzazione ha trasformato il sistema delle acque da fonte di ricchezza a fonte di povertà.

Dal punto di vista idrologico il fiume Lambro ha un carattere bizzoso: generalmente è percorso da una modesta quantità d'acqua, ma piogge violente o prolungate possono dare origine a fenomeni di esondazione. I deflussi della zona Lambro urbano risultano influenzati principalmente dalla capacità di smaltimento delle fognature comunali e consortili (Paglia 2020). Nell'attraversamento dei comuni di Monza e di Milano, il Lambro ha una capacità idraulica molto limitata, tanto che negli ultimi 50 anni si sono succedute frequenti esondazioni, con ingenti danni indotti al tessuto antropico interessato. Nel 1951 un'inondazione fece crollare il ponte tra San Maurizio e Sesto costringendo gli abitanti dell'altra sponda ad attrezzare una barca-traghetto per raggiungere il posto di lavoro. Nel 1958 il fiume in piena provocò danni pesanti e nel 1963 e 1976 le acque tracimarono in corrispondenza del ponte tra San Maurizio al Lambro e la Cava Melzi. In tempi più recenti gli eventi di piena più gravi hanno interessato il quartiere Pelucca a Sesto (1997) e quelli di Cologno (2002). Anche nel 2014 e

¹⁰¹ Le informazioni sulle condizioni idrauliche e ambientali del fiume sono tratte dal sito del Parco Media Valle Lambro www.pmv1.it, ultimo accesso 21 maggio 2021.

2020 si sono verificate esondazioni a seguito di piogge intense e concentrate (Parco Media Valle del Lambro).

Fortunatamente l'evoluzione dei fenomeni di propagazione delle piene, con genesi nelle zone prelacuali e naturali del bacino, consente un discreto margine di preavviso alle popolazioni, che riduce drasticamente il rischio di perdita di vite umane. La progressiva urbanizzazione del bacino, tuttavia, ha indotto la possibilità di formazione di piene dovute a precipitazioni nel solo settore urbano, con caratteristiche di concentrazione assai diverse e con tempi di formazione, e quindi di preavviso, stimate in poche ore.

Complessivamente lo stato ecologico del fiume¹⁰² è definito scarso dall'Arpa Lombardia; esso è classificato come corridoio ecologico regionale primario ad elevata urbanizzazione¹⁰³. Nel 1987, un controllo effettuato dalla provincia di Milano definiva il Lambro il maggiore responsabile dell'inquinamento del Po (un quinto del totale) e dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. Solo dalla fine degli anni novanta, su pressione dell'Unione Europea, Milano ha avviato un programma di bonifica del fiume, portando le sue acque a essere definite di qualità ancora scarsa, ma comunque meglio del grado "pessimo" che avevano in precedenza¹⁰⁴.

È del 2010 un grave episodio di sversamento di petrolio da cisterne della ditta Lombardia Petroli a Villasanta: la marea venne fermata poco prima del delta del Po, causando gravi danni ambientali. Da allora fu istituito in loco il Comitato Cittadini del fiume.

Formazioni socio-spaziali

Lambro significava in passato "fiume dalle acque limpide" o "fiume dalle acque veloci": il nome ha avuto fortuna nei secoli e la sua eco è giunta lontano, battezzando località, quartieri e comuni lungo il corso di questo fiume, come San Maurizio al Lambro, Lambrate, Ponte Lambro, ma anche "oggetti del desiderio" come la mitica Lambretta, prodotta dalla Innocenti proprio a Lambrate.

¹⁰² Lo Stato Ecologico è l'espressione della qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici associati alle acque superficiali. La classificazione dello stato ecologico si effettua sulla base della valutazione degli Elementi di Qualità Biologica (EQB), degli elementi fisico-chimici, chimici (inquinanti specifici) e idromorfologici a sostegno. <https://www.arpalombardia.it/Pages/Indicatori/2019/Acque/Stato-Ecologico-Acque-Superficiali-2019.aspx?tipodati=0&tema=Tem%20ambientale&sottotema=Acque%20superficiali&ordine=1>, accesso 18 maggio 2021.

¹⁰³ Rete ecologica regionale https://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/3dcf682d-5f08-4283-8465-6b0e857a7161/DGR+10962_2009.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-3dcf682d-5f08-4283-8465-6b0e857a7161-n6HhYnJ, accesso 18 maggio 2021.

¹⁰⁴ Milano Città stato <https://www.milanocittastato.it/featured/i-segreti-del-lambro-il-maggio-re-dei-fiumi-milanesi-anche-se-forse-il-meno-amato/>, accesso 20 maggio 2021.

Lo spezzettamento genera segregazione

Storicamente il fiume è stato un *limite* allo spostamento verso est, valicato solo dai ponti lungo le principali strade che congiungevano Milano con Venezia, come illustra in modo evidente la carta di Giovanni Battista Claricio del 1600. Fino al 1931 il fiume è rimasto l'unica infrastruttura che ha segnato una barriera in direzione est-ovest, nell'uscita da Milano verso est. Nel 1931 vennero costruite la nuova cintura ferroviaria e la stazione di Lambrate che hanno costituito la prima barriera interna; la seconda barriera, più esterna, ovvero la tangenziale, è stata costruita nel 1973 proprio lungo il Lambro. Lo scavalca a Rubattino, circa a metà del percorso urbano milanese. Tra tangenziale e fiume si sono creati spazi interstiziali che sono stati riempiti da industrie e laboratori artigianali. La sopra costruzione della tangenziale testimonia come il Lambro sia storicamente sempre stato considerato luogo e risorsa per la produzione agricola prima, attraverso i mulini, e industriale poi, con industrie meccaniche e manifatturiere, ma non opportunità del tempo libero.

L'urbanizzazione è fuoriuscita in senso radiale dalla città, secondo le antiche direttrici principali, e ha *spezzettato* il Lambro in zone cui corrispondono quartieri residenziali che ci sono espansi su un nucleo storico rurale (Lambrate, Ponte Lambro, Monluè). A questi quartieri corrispondono numerose associazioni che si riuniscono per migliorare la vivibilità dei propri quartieri: vi è una maggior vivacità associativa nella zona nord del tratto urbano, accompagnata da una elevata sensibilità ecologica e culturale; vi sono meno associazioni nella parte sud (Ponte Lambro), prevalentemente finalizzate alla riqualificazione urbana del quartiere. Inoltre l'ampliamento dell'aeroporto di Linate nel 1960, con l'interruzione della strada Paullese e la realizzazione della Tangenziale Est nei primi anni '70 hanno contribuito ad accentuare l'*isolamento* del quartiere di Ponte Lambro, rendendolo corpo a parte rispetto alla città. L'isolamento ha favorito l'inasprirsi del degrado urbano, la carenza di servizi sociali e la permanenza di molte case fatiscenti. Nonostante molti interventi di riqualificazione attuati dal Comune negli ultimi anni attraverso il Laboratorio di quartiere, a giudizio di alcuni abitanti Ponte Lambro è ancora considerato "un ghetto" (agricoltore).

Da crocevia a isolamento

Ponte Lambro e Linate sono i due insediamenti storici che si sono formati sulle sponde opposte del fiume all'altezza del ponte di attraversamento della strada paullese che porta da Milano a Paullo e Cremona. Si tratta di luoghi di transito frequentati da secoli e simboleggiati da antiche osterie. Lungo le strade

che da Milano andavano verso est, infatti, il *valico* del Lambro costituiva un importante crocevia segnato dalla presenza delle osterie dell'Ortica (1696) e di Ponte Lambro (1200). I punti di incrocio tra Lambro e strade verso l'est non sempre hanno consentito un avvicinamento al centro. Lambrate è un quartiere chiuso tra Lambro e ferrovia ma non è isolato; è denso di abitanti e in continuità con i quartieri al di qua della ferrovia (Città Studi). Invece, il borgo storico dell'Ortica è circondato interamente da infrastrutture ferroviarie (il nodo ferroviario Acquabella) che lo separano fisicamente dalla città. Il borgo, difatti, risulta accessibile solo da via San Faustino, a nord, e dal cavalcavia Buccari, a sud. Linate è rimasta isolata dopo la costruzione ad est dell'aeroporto, così come Ponte Lambro, che resta circondato ancora oggi da spazi agricoli con popolazione relativamente povera e qualche difficoltà di integrazione: gli spazi agricoli non forniscono più impiego alla popolazione poiché sono tutti gestiti da un solo agricoltore; gli abitanti sono stati a suo tempo impiegati nell'industria e ora sono *commuters* verso il centro città. Ciò nonostante, il legame con il centro città rimane debole. La corona di spazi aperti ora però diventa opportunità, perché offre prossimità alla campagna, quindi ai luoghi dello svago, pur beneficiando dei servizi della città, come emerge dalla proposta di conversione di una cascina in "villaggio agricolo" dell'agricoltore di Ponte Lambro.

Comunità nei borghi storici e nuovi appaesamenti

Si sono formate *comunità* lungo il Lambro, che si riconoscono nei luoghi storici: l'associazionismo più vivace ruota intorno ai centri storici di Lambrate e Ponte Lambro ed è anche orientato alla riqualificazione ecologica (ViviLambrate). Anche i "nuovi" quartieri sono vivaci, pur non avendo qualificazioni ecologiche. Attorno ai nuclei storici, formati dal connubio di cascine e chiesa, si sono create nuove urbanizzazioni, con le quali sono arrivati residenti esterni, che si riconoscono nel quartiere e partecipano alla vita cittadina (*appaesamento*, *Osti infra*). I nuovi residenti di Rubattino, un quartiere PRU 2000, hanno promosso diversi comitati - ViviRubattino, Mamme di Rubattino, Comitato ProRubattino, Residenti Rubattino - per il miglioramento di spazi grazie ai quali organizzano attività di coesione sociale. Il quartiere Forlanini ha un comitato sicurezza che si occupa anche di qualità degli spazi urbani¹⁰⁵. L'Ortica non ha un comitato attivo (problematiche richieste tramite Z3xMI sulla viabilità). Lo *spaesamento* di diverse ondate di immigrati (dopoguerra a Ponte Lambro, negli anni '60 nei quartieri Feltre e Forlanini) e dei nuovi residenti (fine anni '90 nel quartiere Rubattino) si è trasformato in *appaesamento* attraverso le azioni di promozione della sicurezza e di miglioramento degli spazi urbani.

¹⁰⁵ <https://www.comitatosicurezza.it>, accesso 19 maggio 2021.

Dinamiche d'uso e identità percepita

Il Lambro è usato variamente per le attività sportive, in forma libera o organizzata: nei parchi vi sono aree alberate e prative, oppure aree attrezzate con percorsi vita e aree gioco e tratti di sponda accessibile, per passeggiate nel tempo libero. Sono adiacenti o prossimi al fiume alcuni grandi impianti sportivi come il Centro tennis Ambrosiano e il centro sportivo Schuster in prossimità del Parco Lambro, Saini all'interno del Parco Forlanini e acquatici come l'Idroscalo. Vi è un canile e un gattile del comune di Milano e vi sono numerose attività informali, quali orti non regolamentati (Longo, Masotti 2016).

Nonostante le numerose frequentazioni il Lambro versa ancora in uno stato di degrado ambientale dovuto soprattutto all'inquinamento delle acque: associazioni di cittadini e municipalità concordano, dopo molti anni di trascuratezza e disinteresse, sulla necessità di riqualificazione agricola, ecologica e sociale. Alcuni riconoscono anche un degrado sociale diffuso (abusivismo degli orti, illegalità, droghe). L'identità fino agli anni '70 era legata all'agricoltura e all'industria; oggi si riconosce che tali elementi non sono più presenti in modo evidente; tuttavia, soprattutto l'elemento agricolo, legato alle cascine e ai relitti dei mulini, può essere rilanciato (vedasi i progetti Z3xMI, Osservatorio del paesaggio Lambro Lucente). Inoltre, il Lambro ha assunto una nuova identità legata alle attività sociali (EXODUS, cascina Biblioteca) a contrasto dell'illegalità e a supporto di disabili e di persone in stato di grave disagio.

Data la bassa qualità ambientale del fiume, non si sono verificate situazioni di *eco-gentrification*, ovvero di riqualificazione di quartieri in cui sia avvenuto un aumento del valore: l'unico rione residenziale di recente costruzione che ha migliorato il rapporto con il fiume è il Rubattino, nel quale si sono realizzati sottopassi della tangenziale, attraversamenti del fiume, il Parco dell'acqua o della Lambretta.

Verso la riqualificazione ambientale

Il Progetto Re-Lambro, il più importante della zona, è finalizzato a promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale e a realizzare la connessione ecologica lungo il fiume. È finanziato da Fondazione Cariplo ed è coordinato da Ersaf, nell'ambito del contratto di fiume. La partnership è costituita dallo stesso Ersaf, dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, che si è avvalso del supporto dell'Istituto di Ricerca Sociale, del Comune di Milano, del Parco Locale di Interesse Sovracomunale Media Valle Lambro e di Legambiente Lombardia. Nel periodo 2012-14 si è svolto lo studio di fattibilità, nel

periodo 2016-18 hanno avuto luogo gli interventi di progettazione partecipata e riqualificazione del Parco Vittorini a Ponte Lambro e del parco Forlanini; dal 2019 è in corso la seconda fase di interventi denominata ReLambroSE in coordinamento con il progetto VOLARE, dedicato alla Valle del Lambro a sud-est dal confine di Milano fino a Melegnano, che ha incluso anche il reticolo idrico delle rogge Vettabbia e Addetta. “Attraverso sei interventi in punti strategici il progetto realizzerà miglioramenti tangibili sugli assetti ecosistemici e, proseguendo come ‘processo’, coinvolgerà numerosi stakeholders per agire sulle future trasformazioni del territorio e integrare concretamente la dimensione ecologica riconoscendo il capitale naturale come valore reale della società [...]. Tra gli obiettivi di sostenibilità di qui al 2030 – dichiara l’assessore all’Urbanistica, Verde e Agricoltura Pierfrancesco Maran – c’è l’impegno del Comune di Milano, insieme alla Città Metropolitana, Parco Nord e Parco Agricolo Sud, a lavorare per la nascita del grande Parco Metropolitan attraverso la connessione ecologica tra il Parco Nord e il Parco Sud. In quest’ottica il progetto ReLambro SE, insieme al lavoro per la nascita del Grande Parco Forlanini, ci consentirà di agire in maniera più efficace e sinergica in una delle zone verdi più estese del territorio che ancora necessitano di importanti interventi di riqualificazione, valorizzando il territorio agricolo e fluviale e riducendo ulteriormente le distanze tra i comuni a est, per una connessione naturalistica di dimensione metropolitana”¹⁰⁶.

Il progetto Re-Lambro si è basato molto sulla partecipazione che si è articolata in tre diverse fasi di attivazione della società civile e delle istituzioni: 1) informazione, scoperta del territorio e comunicazione; 2) consultazione; 3) partecipazione attiva e co-progettazione. L’insieme di queste diverse fasi è confluito nella Carovana del Lambro, un calendario “fluidico” di appuntamenti distribuiti sul territorio che hanno avuto l’obiettivo generale di attivare un’ampia discussione sul concetto di rete e di connessione ecologica, di “infrastrutture verdi” e di permeabilità del territorio. Il percorso è stato lungo ed articolato, come spiegato nello studio di fattibilità, perché è stato necessario creare momenti pubblici per riavvicinare la comunità al fiume Lambro e ricostruirci un’identità attorno. Ciò ha permesso anche di far emergere dagli stakeholder locali esigenze, idee e possibilità di valorizzazione, criticità del territorio e condivisione degli interventi proposti. I Tavoli di co-progettazione sono stati suddivisi per ambiti territoriali (“Monza, San Maurizio al Lambro e cave Melzi” “Estensione del Parco Lambro”, “Grande Parco Forlanini” e “Monluè e Ponte Lambro”), con una duplice finalità: da un lato acquisire informazioni da parte di istituzioni, agenzie di erogazione di grandi servizi e operatori privati riguardo a progetti e attività di trasformazione

¹⁰⁶ <https://www.comune.milano.it/-/verde.-il-progetto-relambro-entra-nella-terza-fase-e-rigenera-il-territorio-a-sud-est-di-milano>, accesso 15 maggio 2021.

dell'ambiente; dall'altro agevolare la co-progettazione integrata tra il gruppo di lavoro, gli attori istituzionali e le componenti sociali locali.

Il risultato che emerge dallo studio è di “scarsa attenzione nei confronti del Fiume e di forte frammentazione degli interessi presenti e attivi: di fatto una comunità del Lambro non esiste, esiste invece un insieme a volte molto attivo di soggetti e associazioni mossi da passioni, economie, motivazioni molto diverse e non sempre convergenti, spesso addirittura conflittuali, che non sempre si rendono conto della risorsa, ma anche dei rischi, rappresentati dal Lambro” (Longo, Masotti 2016).

Conclusioni

Il Lambro si è dimostrato nella storia un fiume operoso, legato all'agricoltura e poi all'industria. L'agricoltura rendeva vivo e unito il fiume da nord e sud, mentre le strade che lo attraversavano lo collegavano commercialmente a Milano. Del suo generoso passato agricolo, di campi aratori e prati marcitori, poco o per nulla oggi conosciuti dalla popolazione, rimangono tracce materiche nei mulini, nelle chiuse, nelle rogge da esso derivate, che purtroppo portano acque inquinate ai campi agricoli, diminuendone la resa.

L'aumento dell'urbanizzazione lungo le sponde ha accentuato lo spezzettamento del fiume secondo le direttrici verso Milano: questo si è riflesso nella demarcazione netta di alcuni quartieri, che hanno rafforzato al loro interno alcune identità specifiche, pur senza riconoscersi nell'unità del fiume. A partire dal miglioramento della qualità delle acque e attraverso l'ascolto attento degli attori locali, il progetto ReLambro sta puntando alla riqualificazione ambientale e del tessuto sociale e ha impresso una svolta all'immagine collettiva consolidata di fiume inquinato e degradato.

È auspicabile che nel prosieguo di questo processo anche l'agricoltura possa tornare ad essere una risorsa, non tanto produttiva quanto di inclusione sociale e di benessere psicofisico, e che il patrimonio tangibile e le memorie del passato operoso del Lambro possano *coltivare valore*¹⁰⁷ e costituire un collante culturale e identitario per vecchi e nuovi residenti.

¹⁰⁷ Come propone il progetto la Grangia di San Gregorio, promosso da cascina Biblioteca in collaborazione con il dipartimento ABC del Politecnico di Milano, il Parco del Ticino e Fondazione Minoprio, per il recupero delle marcite del Lambro e il potenziamento delle professioni di camparo e orticoltore.